

S. TOMMASO D'AQUINO

CATENA AUREA

Glossa continua super Evangelia

Volume 3

VANGELO SECONDO MARCO



S. Tommaso d'Aquino

Catena aurea

3. Vangelo secondo Marco

S. TOMMASO D' AQUINO

CATENA AUREA

Glossa continua super Evangelia

Volume 3

VANGELO SECONDO MARCO

Testo latino dell'edizione Marietti
confrontato con l'edizione di Jean Nicolai O. P.

Traduzione di ROBERTO COGGI O. P.



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i diritti sono riservati

© 2012 - Edizioni Studio Domenicano - www.esd-domenicani.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

AVVERTENZA

Il testo latino riportato e tradotto è quello pubblicato da Marietti, Torino-Roma 1953, a cura di Angelico Guarienti O. P., con qualche lieve correzione sulla base dell'edizione di Jean Nicolai O. P., pubblicata a Parigi nel 1657.

Nota circa le citazioni dei Padri

Per quanto riguarda le citazioni dei Padri bisogna tener presente che Tommaso cita i passi delle opere dei Padri talvolta letteralmente e talvolta «ad sensum», come era abituale alla sua epoca e come egli stesso ricorda nella *Prefazione*. In alcuni casi Tommaso, non conoscendo l'autore o l'opera, usa il termine «*Graecus*» o «*Glossa*».

Dal canto nostro, per quanto riguarda le citazioni dei Padri, abbiamo confrontato le diverse edizioni a stampa, l'edizione parigina del 1577, l'edizione inglese del 1841 e l'edizione Marietti del 1953.

In alcuni casi è difficile individuare l'autore e l'opera in quanto alcuni autori e opere sono andati smarriti e, quindi, non riusciamo a controllarli nell'originale, oppure gli autori e le loro opere sono stati riportati con errori, molto frequenti, accumulati dalla trascrizione dei manoscritti, oppure ci sono autori e opere che sono citati nella versione latina, ma non nella lingua originale greca.

**AD HANNIBALDUM
Prebyterum Cardinalem
IN CATENAM SUPER MARCI
EVANGELIO EDITAM**

EPISTOLA DEDICATORIA

Reverendo in Christo Patri Domino Hannibaldo, Basilicae duodecim Apostolorum venerabili Presbytero Cardinali, frater Thomas de Aquino Ordinis Fratrum Praedicatorum se totum. Rerum opifex Deus solo suae bonitatis intuitu cuncta in esse producens, naturalem boni amorem omnibus indidit creaturis, ut dum unaquaqueque res bonum sibi conveniens naturaliter amat et appetit, quadam conversione mirabili in suum recurrere demonstraret auctorem. Sed in hoc praefertur ceteris rationalis natura, quod ipsum universalem bonitatis fontem per sapientiam intueri potest, et per caritatis amorem suaviter degustare: unde fit ut sapientiae bonum, quo ad ipsum fontem bonitatis accedimus, omnibus humanis bonis secundum rectae rationis iudicium praeferatur. Haec est enim quae fastidium nescit: ita ut qui eam edit, adhuc esuriant, et qui eam bibit, sitire non cesset. Haec est quae intantum peccato repugnat, ut qui secundum ipsam operantur, non peccent. Haec est quae indeficientem fructum suis ministris largitur, ut qui eam elucidant, vitam possideant sempiternam. Praecellit itaque voluptates dulcedine, securitate sedes et regna, utilitateque divitias universas. Huiusmodi igitur delectatus muneribus, evangelicae sapientiae a saeculis in mysterio absconditae, quam in lucem produxit Dei Sapientia incarnata, ministerium expositionis adhibui, sacrorum Doctorum sententias compilando; ad quod me induxit primitus felicitis recordationis Urbani Papae quarti mandatum. Verum quia, eo summo pontifice ex hac vita subtracto, tria Evangelia, Marci, Lucae et Ioannis exponenda restabant, ne opus quod obedientia incepterat, negligentia imperfectum relinqueret, cum multo labore diligens adhibui studium, ut quatuor Evangeliorum expositionem complerem, eadem in omnibus forma servata in ponendis sanctorum auctoritatibus et eorum nominibus praescribendis.

LETTERA DEDICATORIA di Fra Tommaso d'Aquino al Cardinale Presbitero Annibaldo

Al Venerabile Cardinale Presbitero della Basilica dei Dodici Apostoli Signor Annibaldo, fra Tommaso d'Aquino dell'Ordine dei Frati predicatori si offre totalmente. L'artefice di tutte le cose, Dio, che solo per la sua bontà le trasse dal nulla all'essere, infuse in esse l'amore naturale del bene, così che mentre ogni cosa ama e desidera naturalmente il bene a sé conveniente, con una certa conversione ammirevole mostra di tornare al suo autore. Ma in ciò prevale su tutte la creatura razionale, poiché può contemplare mediante la sapienza la stessa fonte universale della bontà, e mediante l'amore di carità gustarla dolcemente; per cui avviene che il bene della sapienza, mediante il quale giungiamo alla fonte stessa della bontà, è preferito a tutti i beni umani secondo il giudizio della retta ragione. Essa infatti non conosce la noia, così che chi la mangia ha ancora fame, e chi la beve non cessa di aver sete. Essa tanto si oppone al peccato che coloro che agiscono secondo essa non peccano. Essa elargisce ai suoi ministri un frutto che non passa, in modo che quanti la illustrano hanno la vita eterna. Così supera i piaceri per la dolcezza, i troni e i regni per la sicurezza, tutte le ricchezze per l'utilità. Dunque, diletto da tali doni, ho intrapreso il ministero della spiegazione della sapienza evangelica nascosta da secoli nel mistero che mise in luce la Sapienza di Dio Incarnata, compilando le sentenze dei sacri Dottori; a ciò mi spinse innanzitutto il mandato del Papa Urbano IV di felice memoria. Però, essendo stato quel sommo Pontefice sottratto a questa vita, rimanevano da commentare i tre Vangeli di Marco, Luca e Giovanni; ora, affinché la negligenza non lasciasse incompiuta un'opera che era iniziata per obbedienza, con molta fatica mi sono impegnato in uno studio diligente, per completare il commento dei quattro Vangeli, conservando in tutto il modo di porre i testi e i nomi dei santi.

Et ut magis integra et continua praedicta sanctorum expositio redderetur, quasdam expositiones Doctorum graecorum in latinum feci transferri, ex quibus plura expositionibus latinorum Doctorum interserui, auctorum nominibus praenotatis. Verum quia congruit ut de laborum fructibus oblationes sacerdotibus offerantur, Expositionis evangelicae opus, laboris mei fructum, Apostolorum Presbytero censui offerendum: in quo vestra suscipiat auctoritas debitum, ut scientis industria iudicii censuram exerceat; et antiqua dilectio, amoris affectum in offerentis munere comprehendat.

E perché la predetta spiegazione dei santi fosse resa più integra e continua, ho fatto tradurre dal greco al latino alcuni commenti dei Dottori greci, che in gran numero ho interposto a quelli dei Dottori latini, indicandone il nome. E poiché è conveniente che il frutto del lavoro venga offerto in oblazione ai sacerdoti, ho pensato di offrire questa spiegazione del Vangelo, frutto del mio lavoro, al Presbitero [Cardinale della Basilica dei Dodici] Apostoli; e in ciò la vostra autorità eserciti il compito della censura da parte di colui che sa; e l'antica amicizia veda nel dono dell'offerente l'affetto dell'amore.

PRAEFATIO

*Deus meus factus est fortitudo mea,
et dixit: Parum est ut sis mihi servus
ad suscitandas tribus Iacob, et fae-
ces Israel convertendas. Dedi te in
lucem gentium, ut sis salus mea
usque ad extremum terrae (Is 49,6).*

GLOSSA [super Formans me]: Vocationem Gentium et causam salutis earum Isaias Propheta manifesto praenuntiat oraculo, dicens «Deus meus factus est fortitudo mea», etc. HIERONYMUS, Super Isaiam [lib. 13]: In quibus verbis ostenditur Christum appellari servum, in quantum est formatus ex utero; nam ante verba ista praemittitur: «Haec dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi». Fuerat siquidem voluntas Patris, ut pessimi vinitores missum susciperent Filium; unde de ipsis Christus ad discipulos loquitur (Mt 10,5-6): «In viam Gentium ne abieritis; sed ite magis ad oves perditas domus Israel». Quia igitur Israëli non est reductus ad Deum, propterea Dei Filius loquitur Iudaeis non credentibus, dicens «Deus meus factus est fortitudo mea»: qui et consolatus est me super abiectioe populi mei, «et dixit: Parum est si servias mihi ad suscitandas tribus Iacob», quae suo vitio corruerunt, «et ad faeces», sive reliquias, Israel «convertendas»; pro illis enim «dedi te in lucem Gentium» omnium, ut illumines universum mundum, et salutem meam, per quam homines salvi fiunt, usque ad extrema terrae facias pervenire. GLOSSA: Ex praemissis igitur verbis duo possumus colligere: quorum primum est divina virtus, quae fuit in Christo, ex qua efficax fuit ad Gentium illuminationem; quia dicitur «Deus meus factus est fortitudo mea». «Deus igitur erat in Christo mundum reconcilians sibi», ut Apostolus, dicit (2 Cor 5,19); unde et Evangelium, per quod credentes salvantur, «virtus Dei est in salutem omni credenti», ut idem Apostolus dicit (Rom 1,16). Secundum autem est illuminatio Gentium et salus mundi ex dispositione Patris per Christum completa: quia dicitur «Dedi te in lucem Gentium»: unde post resur-

PREFAZIONE

«Il mio Dio si è fatto mia fortezza e ha detto: È poco che tu sia mio servo per suscitare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti ho dato come luce delle genti, perché tu sia la mia salvezza fino alle estremità della terra» (Is 49,6).

GLOSSA: Il Profeta Isaia preannuncia con un manifesto oracolo la vocazione delle Genti e la causa della loro salvezza, dicendo: «Il mio Dio si è fatto mia fortezza ...». GIROLAMO: In queste parole si mostra che Cristo è chiaramente servo, in quanto è stato formato nel grembo materno; infatti prima di queste parole si premette: «Queste cose dice il Signore, formando me suo servo dal grembo materno». Era stata certamente volontà del Padre che dei pessimi vignaioli prendessero il Figlio che era stato mandato, per cui di essi Cristo parla ai discepoli (Mt 10,5-6): «Non andate sulla via delle Genti, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele». Poiché dunque Israele non fu ricondotto a Dio, il Figlio di Dio parla ai Giudei non credenti dicendo: *Il mio Dio si è fatto mia fortezza*; Egli mi ha anche consolato dell'abiezione del mio popolo e ha detto: *È poco che tu sia mio servo per suscitare le tribù di Giacobbe*, che per loro colpa caddero, e ricondurre i superstiti di Israele; per loro infatti *Io ti ho dato come luce di tutte le genti*, perché tu illumini tutto quanto il mondo, e faccia giungere la mia salvezza, mediante la quale gli uomini vengono salvati, fino alle estremità della terra. GLOSSA: Dalle suddette parole possiamo cogliere due cose: innanzitutto la divina virtù che fu in Cristo, dalla quale giunse alle Genti un'efficace illuminazione; poiché si dice: *Il mio Dio si è fatto mia fortezza*; «Dio dunque era in Cristo riconciliando il mondo a Sé», come dice l'Apostolo (2 Cor 5,19); per cui anche il Vangelo, mediante il quale i credenti vengono salvati, «è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede», come dice lo stesso Apostolo (Rm 1,16). In secondo luogo c'è l'illuminazione delle Genti e la salvezza del mondo compiuta da Cristo in base alla disposizione del Padre: poiché si dice: «Ti ho dato come luce delle

rectionem suam Dominus ut dispositionem Patris impleret, ad praedicandum discipulos misit, dicens (Matth. 28,18): «Docete omnes gentes», quorum quidam ad praedicandum Iudaeis, quidam ad praedicandum Gentibus ministerium acceperunt. Quia vero Evangelium oportuit non solum praedicari propter praesentes, sed etiam scribi propter futuros, eadem distinctio est in scriptoribus Evangelii observata; nam Matthaeus Iudaeis Evangelium Hebraico sermone scripsit; Marcus autem primus Evangelium scripsit in Gentibus. EUSEBIUS, in Eccl. Hist. [2,15]: Cum enim Romanae urbi clarum Verbi Dei lumen fuisset exortum, sermo veritatis et lucis, qui per Petrum praedicabatur, universorum mentes placido illustravit auditu; ita ut quotidie audientibus eum nulla unquam satiety fieret: unde neque eis auditio sola sufficiebat; sed Marcum discipulum eius omnibus precibus exorant, ut ea quae ille verbo praedicabat, ad perpetuam eorum commonitionem habendam Scripturae traderet, quo domi forisque in huiusmodi verbi meditationibus permanerent; nec prius ab obsecrando desistunt quam quae oraverant, impetrarent: et haec fuit causa scribendi Evangelium secundum Marcum. Petrus vero ut per Spiritum sanctum religioso se comperit furto spoliatum, delectatus est, fidem eorum per hoc devotionemque considerans; factumque confirmavit et in perpetuum legendam Scripturam Ecclesiis tradidit.

HIERONYMUS, Super Marcum [in Praefat.]: Principium autem a perfectioris aetatis Christi praedicatione inchoat, nec laborat in nativitate infantuli qui loquitur de perfectione Filii Dei. CHRYSOSTOMUS: Compendiosam autem ac brevem narrationem facit, in quo magistrum imitatus est, scilicet Petrum, brevitati studentem. AUGUSTINUS, De cons. Evang. [1, 30]: Unde Matthaeus qui regiam Christi personam narrandam susceperat, habuit Marcum sibi tamquam comitem et abbreviatorem adiunctum, qui sua vestigia quodammodo sequeretur: regum enim est non esse sine comitum obsequio. Sacerdos autem quoniam in sancta sanctorum solus intrabat, propterea Lucas, cuius circa sacerdotium Christi erat intentio, non habuit tamquam socium obsequentem, qui suam narrationem quodammodo breviaret. BEDA [quasi in princ. Comm. in Marc.]: Notandum est etiam, quod Evangelistae sancti diversum narrationis suae primordium, singuli diversum statuere terminum. Matthaeus namque a nativitate dominica exordium sumens, ad tempus usque dominicae resurrectionis seriem suae narrationis perduxit; Marcus ab initio evangelicae praedicationis incipiens, pervenit usque ad tempus ascensionis Domini et praedicationis discipulo-

genti»; per cui dopo la risurrezione il Signore, per compiere la disposizione del Padre, mandò i discepoli a predicare, dicendo (*Mt* 28,18): «Ammaestrate tutte le genti», e alcuni ricevettero il ministero di predicare ai Giudei, alcuni alle Genti. Ma poiché era necessario non solo predicare il Vangelo in vista dei lettori presenti, ma anche scriverlo per i lettori futuri, si osservò la stessa distinzione negli scrittori dei Vangeli: infatti Matteo scrisse per i Giudei un Vangelo in lingua ebraica, e Marco scrisse per primo un Vangelo per i Gentili. EUSEBIO: Essendo infatti sorto il chiaro lume del Verbo di Dio per la città di Roma, il discorso di verità e di luce che veniva predicato da Pietro illuminò placidamente le menti di tutti, cosicché in coloro che lo udivano quotidianamente non si manifestava alcuna sazietà; ma il solo ascolto non bastava a tutti, per cui Marco, suo discepolo, fu pregato di mettere per iscritto ciò che egli predicava, in modo da avere sempre presente il suo ammonimento; in modo che potessero in casa e fuori casa rimanere nella meditazione di tali parole; e non cessarono di chiedere ciò finché non l'ebbero ottenuto; e questa fu la causa per cui fu scritto il Vangelo secondo Marco. Pietro poi si compiacque di essere stato spogliato con un religioso furto dallo Spirito Santo, e considerando in base a ciò la fede e la devozione di quel popolo, confermò il fatto e consegnò la Scrittura alla Chiesa affinché fosse letta in perpetuo.

GIROLAMO: Il libro inizia dalla predicazione di Cristo nell'età perfetta, e non si trattiene nella nascita del bambino, parlando della perfezione del Figlio di Dio. CRISOSTOMO: Fa poi una narrazione compendiosa e breve, nella quale imita il maestro, cioè Pietro, che si preoccupa della brevità. AGOSTINO: Per cui Matteo, che aveva intrapreso a parlare della persona regale di Cristo, ebbe con sé Marco come accompagnatore e abbreviatore aggiunto, il quale in certo modo seguisse le sue tracce: infatti ai re non compete di essere senza l'ossequio di accompagnatori. Siccome poi il sacerdote entrava solo nel santo dei santi, per questo Luca, che intendeva trattare del sacerdozio di Cristo, non ebbe un compagno ossequiente che in certo qual modo abbreviasse la sua narrazione. BEDA: Bisogna poi anche notare che i santi Evangelisti che ebbero un diverso inizio della loro narrazione, stabilirono ciascuno anche un diverso termine. Infatti Matteo, che prende inizio dalla nascita del Signore, ha condotto la sua narrazione fino alla risurrezione del Signore; Marco, cominciando dall'inizio della predicazione evangelica, giunge fino al tempo dell'ascensione del Signore, e della predicazione dei suoi discepoli alle Genti in

rum eius cunctis Gentibus per orbem; Lucas autem a nativitate praecursoris inchoans Evangelium, terminavit in ascensione dominica; Ioannes ab aeternitate Verbi Dei principium sumens, usque ad tempus dominicae resurrectionis evangelizando pertingit.

AMBROSIUS, Super Lucam [in Praefat.]: Quia igitur Marcus a potentiae coeperat expressione divinae, recte sub leonis imagine figuratur. REMIGIUS, Super Marcum: Per leonem etiam signatur Marcus: quia sicut leo terribilem vocem in deserto emittit, sic Marcus a voce in deserto inceptit, dicens (1,3): «Vox clamantis in deserto». AUGUSTINUS, De cons. Evang. [1,6]: Quamvis et de figura aliter dici possit. Marcus enim qui neque stirpem regiam ut Matthaeus, ob hoc per leonem significatus, neque sacerdotalem ut Lucas signatus per vitulum, vel cognationem vel consecrationem narrare voluit; et tamen in eis versatus ostenditur quae homo Christus operatus est, per hominis figuram in illis quatuor animalibus signatus videtur. THEOPHYLACTUS [In Evang. Marci]: Vel Evangelium secundum Marcum aquila innuit: a prophetia enim Ioannis inceptit. Prophetia vero acute quae a longe sunt, speculatur ut aquila.

ogni parte della terra; Luca, da parte sua, iniziando il Vangelo dalla nascita del precursore, lo ha terminato con l'ascensione del Signore; Giovanni, prendendo inizio dall'eternità del Verbo di Dio, giunge evangelizzando fino al tempo della risurrezione del Signore.

AMBROGIO: Poiché dunque Marco aveva cominciato dall'espressione della potenza divina, giustamente viene raffigurato sotto l'immagine del leone. REMIGIO: Con il leone viene anche indicato Marco: poiché come il leone emette un ruggito terribile nel deserto, così Marco ha cominciato dalla voce nel deserto, dicendo (1,3): «Voce di chi grida nel deserto». AGOSTINO: Sebbene anche della figura si possa dire diversamente. Marco infatti, che non volle parlare né della stirpe regale, come Matteo, indicato per questo dal leone, né di quella sacerdotale come Luca, indicato dal vitello, né della parentela o consacrazione, e tuttavia mostra di conoscere ciò che Cristo uomo ha operato, appare indicato dalla figura dell'uomo fra quei quattro animali. TEOFILATTO: Oppure il Vangelo secondo Marco è indicato dall'aquila: comincia infatti dalla profezia di Giovanni. Ora la profezia, come l'aquila, vede acutamente le cose lontane.

CATENA AUREA

Glossa continua

super

Evangelium secundum Marcum

CATENA AUREA

Glossa continua

sul

Vangelo secondo Marco

CAPUT I

VERSUS I

Initium Evangelii Iesu Christi Filii Dei.

HIERONYMUS [in Prologo]: Marcus Evangelista sacerdotium in Israël agens, secundum carnem Levita, ad Dominum conversus, Evangelium in Italia scripsit, ostendens in eo quid et generi suo deberet Christus. Nam initium Evangelii in voce propheticae exclamationis instituens ordinem leviticae electionis ostendit, praedicans Ioannem Zachariae filium in voce Angeli emissum, dicens «Initium Evangelii Iesu Christi Filii Dei». HIERONYMUS: Εξαγγελιον, Evangelion, graece dicitur, latine bona annuntiatio praedicatur, quod proprie ad regnum Dei, et remissionem pertinet peccatorum: est enim Evangelium per quod venit redemptio fidelium, et beatitudo sanctorum. Quatuor autem Evangelia unum sunt, et unum quatuor. In hebraeo Iehosua, in graeco Σωτηρ, Soter, in latino Salvator dicitur. Masciach hebraice, Christos graece, Unctus latine, idest Rex, et Sacerdos dicitur. BEDA: Conferendum autem est hoc Evangelii principium principio Matthaei (1,1) quo ait: «Liber generationis Iesu Christi Filii David, Filii Abraham»; hic autem dicitur «Filii Dei»: ex utroque enim unus Dominus Iesus Christus Dei et hominis filius est intelligendus. Et apte primus Evangelista Filium hominis eum, secundus Filium Dei nominat, ut a minoribus ad maiora paulatim sensus noster assurgeret, ac per fidem et sacramenta humanitatis assumptae, ad agnitionem divinae aeternitatis ascenderet. Apte etiam qui humanam erat generationem descripturus a Filio hominis coepit, David scilicet, sive Abraham; apte etiam is qui librum suum ab initio evangelicae praedicationis inchoabat, Filium Dei magis appellare voluit Iesum Christum, quia humanae erat naturae de progenie Patriarcharum veritatem carnis suscipere, et divinae fuit potentiae Evangelium mundo praedicare. HILARIUS: De Trin. [l. 2]: Non autem solo nomine contestatus est Christum Filium Dei, sed etiam proprietate. Nos Filii Dei sumus; sed non talis hic Filius: hic enim verus et proprius est Filius, origine, non adoptione; veritate, non nuncupatione; nativitate, non creatione.

CAPITOLO 1

VERSETTO 1

Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.

GIROLAMO: L'Evangelista Marco, sacerdote in Israele e Levita secondo la carne, convertito al Signore, scrisse il Vangelo in Italia, mostrando in esso che cosa Cristo dovesse anche alla sua stirpe. Infatti, stabilendo l'inizio del Vangelo nella voce dell'esclamazione profetica, mostra l'ordine dell'elezione levitica, dichiarando che Giovanni Figlio di Zaccaria era stato mandato nella voce di un Angelo, dicendo: *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio*. GIROLAMO: La parola greca «vangelo» significa in latino buon annuncio, che si riferisce propriamente al regno di Dio e al perdono dei peccati; è infatti attraverso il Vangelo che viene la redenzione dei fedeli, e la beatitudine dei santi. Ora, i quattro Vangeli sono uno solo, e uno solo è quattro. In ebraico Gesù diviene in greco «Sotèr», in latino «Salvator». Messia in ebraico si traduce in greco con «Christòs», «Uctus» in latino, cioè Re e Sacerdote. BEDA: Occorre confrontare questo inizio del Vangelo con quello di san Matteo (1,1), in cui si dice: «Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo»; qui invece si dice: *Figlio di Dio*; da entrambi i termini, infatti, si deve intendere l'unico Signore Gesù Cristo figlio di Dio e dell'uomo. E giustamente il primo Evangelista lo chiama Figlio dell'uomo, e il secondo Figlio di Dio, in modo che la nostra conoscenza passi a poco a poco dal minore al maggiore, e mediante la fede e i sacramenti dell'umanità assunta salga alla conoscenza della divina eternità. Bene poi colui che avrebbe descritto la generazione umana ha iniziato dal Figlio dell'uomo, cioè Davide o Abramo; bene inoltre colui che iniziava il suo libro dall'inizio della predicazione evangelica volle chiamare Cristo piuttosto Figlio di Dio, poiché apparteneva alla natura umana assumere la verità della carne dalla progenie dei Patriarchi, e alla potenza divina predicare il Vangelo al mondo. ILARIO: Non ha però detto che Cristo era Figlio di Dio solo di nome, ma anche per natura. Noi siamo figli di Dio, ma non è tale questo Figlio: egli è infatti il Figlio vero e proprio, per origine, non per adozione; per verità, non per denominazione; per nascita, non per creazione.

VERSUS 2-3

Sicut scriptum est in Isaia propheta: «Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te». «Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas eius».

BEDA: Scripturus Evangelium Marcus, congrue primo ponit testimonia Prophetarum, ut eo cunctis sine scrupulo dubietatis suscipienda quae scriberet intimaret, quo haec a Prophetis antea praedicta esse demonstraret. Simulque uno eodemque Evangelii sui principio et Iudaeos, qui legem ac Prophetas susceperant, ad suscipiendam Evangelii gratiam, ac sacramenta, quae ipsorum Prophetarum praedixerant, instituit; et Gentiles, qui per Evangelii praeconia ad Dominum venerant, ad auctoritatem quoque legis et Prophetarum suscipiendam venerandamque provocat; unde dicit: «Sicut scriptum est in Isaia Propheta: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam». HIERONYMUS, De optimo genere interpretandi [c. 3]: Hoc autem non scribitur in Isaia; sed in Malachia (3,1) novissimo duodecim Prophetarum. CHRYSOSTOMUS, In Marc. [hom. 1]: Potest autem dici, quod falsitas est scriptoris. Vel aliter dicitur, quod duas prophetias in diversis locis dictas a duobus Prophetis, in unum congregans posuit. In Isaia enim Propheta (40,3) post Ezechiae describitur historiam: «Vox clamantis in deserto»; in Malachia (3,1) vero: «Ecce mitto Angelum meum». Secundus igitur Evangelista duas prophetias posuit ut ab Isaia dictas, et ad unam lectionem hoc referens, tacens vero a quo dicatur «Ecce mitto Angelum». AUGUSTINUS, De quaest. novi et veter. testam. [qu. 57]: Sciens enim omnia ad auctorem referenda, dicta haec ad Isaia revocavit, qui sensum istum prior intimaverat. Denique post verba Malachiae statim subiecit dicens «Vox clamantis in deserto»: ut iungeret verba utriusque Prophetarum ad unum sensum pertinentia, sub prioris Prophetarum persona. BEDA: Vel aliter intelligendum est: quia etsi non haec verba inveniuntur in Isaia, sensus tamen eorum inveniuntur in multis aliis locis; et manifestius in hoc quod subiunxit: «Vox clamantis in deserto». Nam quod dixit Malachias (2,7) mittendum Angelum ante faciem Domini, qui praepararet vias eius, hoc est quod dixit Isaia vocem clamantis in deserto audiendam, quae diceret «Parate viam Domini». In utraque autem sententia similiter paranda via Domini praedicatur. Potuit autem fieri ut animo Marci Evangelium conscribentis pro Malachia Isaia occurreret,

VERSETTI 2-3

Come è scritto nel Profeta Isaia: «Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto, a preparare la tua via davanti a te». «Voce di chi grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».

BEDA: San Marco, prima di scrivere il Vangelo, si fa precedere dalla testimonianza dei Profeti, al fine di attirare la fiducia su ciò che sta per scrivere mostrandolo già annunciato dai Profeti. Con questo modo di iniziare il suo Vangelo egli conduce i Giudei, che avevano ricevuto la legge e i Profeti, ad accogliere la grazia evangelica e i misteri che i Profeti avevano annunciato, e nello stesso tempo conduce i Gentili, che erano venuti a Cristo attraverso gli oracoli evangelici, a ricevere e a venerare l'autorità della legge e dei Profeti; per cui dice: *Come è scritto nel Profeta Isaia: «Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto.* GIROLAMO: Ciò però non è scritto in Isaia, ma in Malachia (3,1), l'ultimo dei dodici Profeti. CRISOSTOMO: Si può dire che è un errore dello scrivano. Oppure, altrimenti, si dirà che ha posto insieme due profezie raccolte da luoghi diversi. Infatti nel Profeta Isaia (40,3), dopo Ezechia, viene descritta la storia: *Voce di chi grida nel deserto;* in Malachia invece (3,1): *Ecco, mando il mio Angelo.* Il secondo Evangelista dunque ha posto due profezie, come scritte dal Profeta Isaia, riferendole a un'unica lezione, e tacendo da chi è detto: *Ecco, mando l'Angelo.* AGOSTINO: Sapendo infatti che tutto va ricondotto all'autore, ha riportato queste cose a Isaia, il quale per primo ne ha dato questo senso. Alla fine, subito dopo le parole di Malachia, aggiunge: *Voce di chi grida nel deserto,* per congiungere le parole di entrambi i Profeti aventi un unico senso sotto la persona del primo Profeta. BEDA: Oppure bisogna intendere diversamente: poiché, anche se queste parole non si trovano in Isaia, tuttavia il loro senso si trova in molti altri luoghi, e poi manifestamente in ciò che aggiunge: *Voce di chi grida nel deserto.* Infatti ciò che disse Malachia (2,7), che bisognava mandare un Angelo davanti al volto del Signore per preparare le sue vie, è ciò che disse Isaia, che cioè bisognava ascoltare la voce di chi gridava nel deserto dicendo: *Preparate la via del Signore.* Ora, in entrambe le sentenze si predica similmente che bisogna preparare le vie del Signore. Poté anche accadere che nell'animo dell'Evangelista Marco, che scriveva il Vangelo, si presentasse Isaia al posto di Malachia, come

ut fieri solet; quod tamen sine ulla dubitatione emendaret, saltem ab aliis admonitus, qui ipso adhuc in carne vivente legere potuerunt; nisi cogitaret, recordationi suae, quae sancto spiritu regebatur, non frustra occurrisset aliud pro alio nomen Prophetarum. Sic enim insinuat quaecumque per Prophetas Spiritus sanctus dixit, et singula esse omnium, et omnia singulorum. HIERONYMUS: Vox, per Malachiam ad Patris sonat ad Filium, qui est facies Patris, unde agnitus est. BEDA: Angelus autem vocatur Ioannes, non naturae societate, iuxta haeresim Origenis, sed officii dignitate: Angelus enim graece, latine nuntius dicitur; quo nomine recte appellari potuit homo ille qui fuit missus a Deo, ut testimonium perhiberet de lumine, et venientem in carne Dominum mundo nuntiaret: cum constet omnes qui sacerdotio funguntur ob evangelizandi officium Angelos posse vocari, dicente Propheta Malachia (2,7): «Labia sacerdotis custodiunt scientiam; et legem requirunt ex ore eius, quia Angelus est Domini exercituum». THEOPHYLACTUS: Praecursor igitur Christi Angelus dicitur propter vitam angelicam et reverentiam excelsam. Quod autem dicitur «Ante faciem tuam», hoc significat quasi diceret, iuxta te est nuntius tuus; unde ostenditur propinquitas praecursoris ad Christum: etenim iuxta reges ambulant qui propinqui sunt magis.

Sequitur «Qui praeparabit viam tuam ante te»: per baptismum enim praeparavit animas Iudaeorum, ut Christum susciperent. HIERONYMUS: Vel via Domini qua ad homines ingreditur, poenitentia est, per quam Deus ad nos descendit, et nos ad illum ascendimus: hinc autem initium praedicationis Ioannis fuit: Poenitentiam agite. BEDA: Sicut autem Ioannes Angelus potuit vocari pro eo quod faciem Domini evangelizando praevenit; ita recte appellari et vox potuit, quia Verbum Dei sonando praeibat; unde sequitur «Vox clamantis in deserto». Constat enim quod unigenitus Filius Verbum Patris vocatur; et ex ipsa nostra locutione cognoscimus quia prius vox sonat, ut verbum postmodum possit audiri. HIERONYMUS: Dicitur autem «Vox clamantis», quia clamor ad surdos, et longe positos, sive cum indignatione fieri solet; quae Iudaico certum est populo evenisse, dum longe est a peccatoribus salus; et aures suas obturaverunt sicut aspides surdae: et indignationem, et iram, et tribulationem a Christo audire meruerunt. CHRYSOSTOMUS: Per hoc autem quod dicitur «In deserto», manifeste ostendit prophetia, non in Ierusalem divina fieri dogmata, sed

suole accadere; il che senza alcun dubbio avrebbe corretto, almeno dietro ammonimento di altri che poterono leggere lo scritto mentre egli era ancora vivo; a meno che non avesse pensato che alla sua memoria, che era retta dallo Spirito Santo, non per nulla si era presentato il nome di un Profeta al posto di un altro. Così infatti si insinua che tutto ciò che lo Spirito Santo ha detto mediante i Profeti appartiene singolarmente a tutti e reciprocamente. GIROLAMO: La voce del Padre attraverso Malachia suona alle orecchie del Figlio, che è il volto del Padre per cui è stato riconosciuto. BEDA: Giovanni è poi chiamato Angelo non perché appartenga alla loro società, secondo l'errore di Origene, ma per la dignità dell'ufficio: infatti la parola greca Angelo significa in latino annunziatore, con il quale nome rettamente poté essere chiamato quell'uomo che fu mandato da Dio per dare testimonianza alla luce, e per annunziare al mondo il Signore che veniva nella carne, essendo noto che tutti quelli che esercitano il sacerdozio per evangelizzare possono essere chiamati Angeli, secondo quanto dice il Profeta Malachia (2,7): «Le labbra del sacerdote custodiscono la scienza, e ricercano la legge dalla sua bocca, poiché è l'Angelo del Signore degli eserciti». TEOFILATTO: Il precursore di Cristo è dunque detto Angelo per la vita angelica e la riverenza eccelsa. Ciò che poi si dice: *davanti al tuo volto*, significa: il tuo nunzio è presso di te; per cui si mostra la vicinanza del precursore a Cristo: infatti camminano presso i re coloro che sono ad essi più vicini.

Segue: *a preparare la tua via davanti a te*; mediante il battesimo, infatti, ha preparato l'anima dei Giudei, affinché ricevessero Cristo. GIROLAMO: Oppure la via del Signore mediante la quale egli raggiunge gli uomini è la penitenza, mediante la quale Dio discende a noi, e noi saliamo a lui; ora, da qui prese inizio la predicazione di Giovanni: fate penitenza. BEDA: Come poi Giovanni poté essere chiamato Angelo in quanto preparò al Signore la via con la sua predicazione, così rettamente poté essere chiamato anche voce, prevenendo il Signore con il risuonare della sua parola; per cui segue: *Voce di chi grida nel deserto*. È chiaro infatti che il Figlio Unigenito è chiamato Verbo del Padre, e dal nostro stesso parlare conosciamo che prima risuona la voce, in modo che in seguito si possa udire la parola. GIROLAMO: Si dice poi: *Voce di chi grida*, poiché il gridare riguarda i sordi, e quelli che stanno lontano, oppure quando c'è sdegno; e tutto ciò senza dubbio riguardò il popolo Giudaico, poiché la salvezza è lontana dai peccatori, e chiusero le loro orecchie come serpenti sordi, e meritavano di sentire da Cristo lo sdegno e l'ira e la tribolazione. CRISOSTOMO: In quanto poi si dice: *nel deserto*, la profezia manifesta chiaramente che gli insegnamenti divini non vengono dati a Gerusalemme, ma nel deserto. E ciò si rea-

in deserto. Quod implebatur ad litteram, Ioanne Baptista in deserto Iordanis Verbi Dei apparitionem salutiferam praedicante. Ostendit etiam sermo propheticus praeter desertum quod a Moyse ostensum fuit, ubi semitas faciebat, aliud esse desertum, in quo praesentem esse salutem Christi praedicabat. HIERONYMUS: Vel in deserto fit vox, et clamor, quia deserti erant a spiritu Dei, sicut domus vacans et scopata; deserti etiam a Propheta, Rege atque Sacerdote. BEDA: Quid autem clamaret aperitur cum subditur «Parate viam Domini, rectas facite semitas eius». Omnis enim qui fidem rectam, et opera bona praedicat, quid aliud quam venienti Domino ad corda audientium viam parat, ut haec scilicet corda vis gratiae penetret, et lumen veritatis illustret? Rectas autem semitas facit, dum mundas in animo cogitationes per sermonem praedicationis format. HIERONYMUS: Vel aliter. «Parate viam Domini»; hoc est, poenitentiam agite, et praedicate: «rectas facite semitas eius», ut via regia incedentes proximos nostros ut nos, et nosmetipsos ut proximos diligamus: qui enim semetipsum diligit, et non diligit proximum, ad dexteram declinat: nam multi bene agunt, sed bene non corrigunt, ut fuit Heli; et qui semetipsum odians, proximum diligit ad sinistram divertit: multi enim bene corrigunt, sed non bene agunt, ut fuerunt Scribae et Pharisei. Semitae autem post viam sequuntur, quia mandata moralia post poenitentiam explanantur. THEOPHYLACTUS: Vel via est novum testamentum, semitae vero vetus, quasi attritum: ad viam enim necesse erat praeparari, scilicet ad novum testamentum; veteris autem testamenti semitas rectas fieri oportebat.

lizza alla lettera, in quanto Giovanni Battista predicava l'apparizione salutare del Verbo di Dio nel deserto del Giordano. Il discorso profetico mostra poi che oltre al deserto che fu mostrato a Mosè, dove tracciava i sentieri, c'era un altro deserto, nel quale predicava che era presente la salvezza di Cristo. GIROLAMO: Oppure la voce e il grido risuonavano nel deserto poiché erano stati abbandonati dallo spirito di Dio, come una casa vuota e spazzata; abbandonati anche dal Profeta, dal Re, dal Sacerdote. BEDA: Che cosa gridasse, poi, risulta dalle parole: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*. Chiunque infatti predica la retta fede, e le opere buone, a che cosa prepara i cuori degli uditori se non a preparare la via al Signore che viene, in modo cioè che questi cuori siano penetrati dalla forza della grazia e illuminati dalla luce della verità? Raddrizza poi i sentieri quando forma nell'anima, con la parola della predicazione, pensieri puri. GIROLAMO: Oppure diversamente. *Preparate la via del Signore* (cioè fate penitenza), e predicare: *raddrizzate i suoi sentieri*, in modo che procediamo nella via regale amando il nostro prossimo come noi stessi e noi stessi come il prossimo: chi infatti ama se stesso e non ama il prossimo, declina verso la destra; infatti molti agiscono bene, ma non correggono bene, come fu il caso di Eli; e chi odiando se stesso ama il prossimo declina verso la sinistra: molti infatti correggono bene ma non agiscono bene, come furono gli Scribi e i Farisei. Dopo la via seguono poi i sentieri poiché i precetti morali vengono spianati dalla penitenza. TEOFILATTO: Oppure la via è il Nuovo Testamento, i sentieri invece l'Antico, come tritarato: bisognava infatti essere preparati alla via, cioè al Nuovo Testamento; i sentieri dell'Antico Testamento dovevano invece essere raddrizzati.

VERSUS 4-8

Fuit Ioannes in deserto baptizans et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum. Et egrediebatur ad eum omnis Iudaea regio et Ierosolymitae universi et baptizabantur ab illo in Iordanis flumine confitentes peccata sua. Et erat Ioannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius, et locustas et mel silvestre edebat et praedicabat dicens: Veniet fortior me post me, cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calciamentorum eius. Ego baptizavi vos aqua, ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

HIERONYMUS [super Parate viam Domini]: Secundum praemisam Isaiae prophetiam via Domini a Ioanne paratur per fidem et baptismum et poenitentiam; rectae semitae fiunt per austera indicia vestis cilicinae, et zonae pelliceae, et cibi locustini, et mellis silvestris, et humillimae vocis; unde dicitur «Fuit Ioannes in deserto». Ioannes enim, et Iesus quaerunt quod in deserto amissum est; ubi vicit diabolus, ibi vincitur; ubi cecidit homo, ibi exurgit. Ioannes autem gratia Dei interpretatur; a gratia autem narratio incipit; sequitur enim «Baptizans»; per baptismum enim gratia datur, qua peccata gratis dimituntur. Quod autem consummatur per sponsum, initiatur per paranympum: unde catechumeni, hoc est instructi, incipiunt per sacerdotem, et chrismantur per episcopum; et ad hoc designandum subditur «Et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum». BEDA: Liqueat quia Ioannes baptismum poenitentiae non solum praedicavit, verum etiam quibusdam dedit; sed baptismum in remissionem peccatorum dare non potuit; remissio etenim peccatorum in solo baptismo Christi nobis tribuitur. Dicitur ergo «Praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum»: quoniam baptismum quod peccata solveret, quia dare non poterat, praedicabat: ut sicut incarnatum Verbum Patris praecurrebat verbo praedicationis, ita baptismum poenitentiae quo peccata solvantur praecurreret suo baptismo, quo peccata solvi non possunt. THEOPHYLACTUS: Baptisma Ioannis non habebat remissionem peccatorum, sed poenitentiam solam afferebat hominibus: praedicabat ergo baptisma poenitentiae, hoc est quo duceret baptismus poenitentiae, nempe in remissionem peccatorum, ut hi qui poenitentiam agentes, Christum reciperent, in remissionem reciperent peccatorum.

VERSETTI 4-8

Giovanni stava nel deserto battezzando e predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati. E uscivano verso di lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai suoi fianchi, e si cibava di locuste e di miele selvatico e predicava dicendo: «Verrà dopo di me uno più forte di me, davanti a cui non sono degno di inchinarmi per sciogliere il laccio dei suoi calzari. Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

GIROLAMO: Secondo la premessa profezia di Isaia, la via del Signore è preparata da Giovanni mediante la fede, il battesimo e la penitenza; i sentieri diventano dritti per gli austeri indizi della veste di cilicio, della cintura di pelle, e del cibo a base di locuste e di miele selvatico, e della voce umilissima; per cui si dice: *Giovanni stava nel deserto*. Giovanni infatti, e Gesù, cercano ciò che è stato perduto nel deserto; dove il diavolo vinse, lì è vinto; dove l'uomo cadde, lì risorge. Ora, Giovanni si interpreta grazia di Dio, e dalla grazia prende inizio la narrazione, per cui segue: *battezzando*; con il battesimo infatti viene data la grazia, mediante la quale i peccati vengono rimessi gratuitamente. Ciò che poi è consumato dallo sposo è iniziato dal paraninfo; per cui i catecumeni, cioè gli istruiti, cominciano dal sacerdote, e sono cresimati dal Vescovo; e per designare ciò si aggiunge: *e predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati*. BEDA: È chiaro che Giovanni non solo predicò il battesimo, ma anche lo diede a qualcuno; non poté però dare il battesimo in remissione dei peccati, poiché la remissione dei peccati ci è attribuita solo nel battesimo di Cristo. Si dice dunque: *predicando un battesimo di penitenza in remissione dei peccati* poiché, non potendo dare il battesimo che assolveva dai peccati, lo predicava; così che, come precorreva con la parola della predicazione la Parola incarnata del Padre, così col suo battesimo di penitenza che non assolveva dai peccati precorreva il battesimo con cui si viene liberati dai peccati. TEOFILATTO: Il battesimo di Giovanni non aveva la remissione dei peccati, ma portava agli uomini solo la penitenza: predicava dunque il battesimo della penitenza, per condurre là dove conduceva il battesimo della penitenza, cioè alla remissione dei peccati, in modo che quanti facendo penitenza ricevevano Cristo, lo ricevessero in remissione dei peccati.

HIERONYMUS: Per Ioannem autem sicut per amicum sponsi inducitur sponsa ad Christum, sicut per puerum Rebecca ad Isaac; unde sequitur «Et egrediebatur ad illum omnis Iudaea regio, et Hierosolymitae universi, et baptizabantur ab illo in Iordane flumine»: «confessio» enim, «et pulchritudo in conspectu eius» scilicet sponsi (Ps. 95,6). Desilit enim sponsa de camelo, cum humiliat se nunc Ecclesia viso viro Isaac, idest Iesu Christo. Iordanis autem descensio aliena interpretatur, ubi peccata abluuntur. Nos enim olim alienati a Deo per superbiam, per baptismi symbolum humiliati erigimur in alta. BEDA: Exemplum autem hinc sumitur confitendi peccata, ac meliorem vitam promittendi, eis qui baptisma desiderant, per hoc quod subditur «Confitentes peccata sua». CHRYSOSTOMUS, In Matth. [hom. 10]: Quia vero Ioannes poenitentiam praedicabat, poenitentiae signa gerebat in vestitu et cibo; unde sequitur «Et erat Ioannes vestitus pilis camelorum». BEDA [cap. 3, in I cap. Marci]: Pilis, inquit, vestitus, non lana. Aliud austerae vestis indicium est, aliud luxuriae est mollioris. Zona autem pellicea, qua accinctus fuit, ut Elias, mortificationis indicium est. Porro quod sequitur «Et locustas et mel silvestre edebat», habitatori solitudinis congruum est, ut non delicias ciborum, sed necessitatem humanae carnis expleret. HIERONYMUS: Vestis autem Ioannis et cibus et potus totam austeram vitam praedicantium significat, et futuras gentes ad gratiam Dei, quae est Ioannes, intus et foris esse coniungendas: pilis enim cameli divites Gentium significantur, et zona pellicea pauperes mundo mortui, et locustis errantibus sapientes huius mundi; qui stipulas Iudaeis aridas relinquentes, frumenta mystica curribus trahunt, et in calore fidei saltus in altum dant, et melle silvestri fideles inspirati de inculta silva saginantur. THEOPHYLACTUS: Vel aliter. Vestis de pilis camelorum doloris erat ostensivum, innuente Ioanne, quod poenitentem dolere oportet. Dolorem enim saccus significat, zona vero pellicea mortificationem Iudaici significat populi; esca autem Ioannis non solum abstinentiam notat, sed etiam est indicium spiritualis escae, qua tunc populus vescebatur, non quid altum intelligens, sed tamen in alta saliens, iterumque se deprimens: talis enim est locusta, in altum saliens, et iterum cadens. Sic igitur et melle quidem vescebatur populus quod erat ex apibus natum, scilicet ex Prophetis, non tamen domesticum, sed silvestre: habebant enim Scripturas Hebraei, sicut mel quoddam; sed non bene intelligebant.

GIROLAMO: Mediante Giovanni poi come mediante l'amico dello sposo viene introdotta la sposa a Cristo, come mediante il fanciullo Rebecca a Isacco; per cui segue: *E uscivano verso di lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano*: infatti «la confessione e la bellezza al suo cospetto» (*Sal 95,6*), cioè dello sposo. Discende infatti la sposa dal cammello quando la Chiesa adesso si umilia visto il marito Isacco, ossia Gesù Cristo. La discesa del Giordano, poi, si interpreta discesa straniera, dove vengono lavati i peccati. Infatti, dopo essere stati un tempo alienati da Dio per la superbia, umiliati per il simbolo del battesimo, ci eleviamo verso le altezze. BEDA: Da qui si prende l'esempio di confessare i peccati e di promettere una vita migliore, per coloro che desiderano il battesimo, in quanto si aggiunge: *confessando i loro peccati*. CRISOSTOMO: Ma poiché Giovanni predicava la penitenza, portava i segni della penitenza nel vestito e nel cibo; per cui segue: *Giovanni era vestito di peli di cammello*. BEDA: Dice che è vestito di pelo, non di lana. L'uno è indice di una veste austera, l'altro di mollezza. La cintura di pelle, invece, di cui era cinto, è segno di mortificazione, come quella di Elia. In verità ciò che segue: *e si cibava di locuste e di miele selvatico*, conviene a chi vive nella solitudine, per adempiere alla necessità della carne umana e non cercare le delizie dei cibi. GIROLAMO: La veste poi di Giovanni, e il cibo, e la bevanda, indicano tutta la vita austera dei predicatori, e che le genti future dovranno essere congiunte, dentro e fuori, alla grazia di Dio, indicata dal nome Giovanni; infatti coi peli del cammello vengono indicati i ricchi delle genti, con la cintura di pelle i poveri morti al mondo, e con le locuste erranti i sapienti di questo mondo i quali, lasciando la paglia arida dei Giudei, caricano i loro carri di mistico strumento, e nel calore della fede fanno salti in alto, e il miele selvatico indica i fedeli ispirati che si ingrassano di ciò che fornisce loro una foresta incolta. TEOFILATTO: Oppure diversamente. La veste di peli di cammello mostrava il dolore, facendo Giovanni capire che il penitente deve dolersi. Infatti il cilicio indica il dolore, la cintura di pelle, invece, significa la mortificazione del popolo Giudeo; il cibo di Giovanni, poi, non denota solo l'astinenza, ma è anche indizio del cibo spirituale, di cui allora il popolo si nutriva, non intendendo qualcosa di alto, ma tuttavia saltando in alto, e poi cadendo nuovamente: tale infatti è la locusta, che salta in alto e di nuovo cade. Così dunque il popolo si nutriva anche di miele, che era nato dalle api, cioè dai Profeti, non però domestico, ma selvatico: infatti i Giudei avevano le Scritture come un certo miele, ma non lo intendevano bene.

GREGORIUS: *Moralium [31,19, super Iob 39,20]: Vel ipsa ciborum specie designavit Dominum quem praevenit qui, quia infructuosae gentilitatis dulcedinem sumpsit, mel silvestre edit; quia vero Iudaeorum plebem in suo corpore ex parte convertit, in cibo locustas accepit, quae subito saltus dantes, protinus ad terram cadunt. Saltus enim Iudaei dabant, cum praecepta Domini se implere promitterent; sed ad terram cadebant, cum per prava opera hoc se audisse denegarent. Habebant ergo saltum per vocem et casum per actionem. BEDA: Potest etiam habitus, et victus Ioannis qualitatem internae conversationis eius exprimere: namque austerioribus utebatur indumentis, quia vitam peccantium non blandimentis fovit, sed vigore asperae invectionis increpavit: zonam pelliceam habebat circa lumbos, quia carnem suam crucifixit cum vitiis et concupiscentiis; locustas et mel silvestre edebat, quia dulce quiddam sapiebat turbis praedicatio eius, existimante populo ne ipse esset Christus; sed potius finem sortita est, intelligentibus eius auditoribus quia non ipse Christus, sed praecursor, et Propheta esset Christi. In melle etenim dulcedo, in locustis est alacer volatus; unde sequitur «Et praedicabat dicens: Veniet fortior me post me». GLOSSA: Hoc dicebat ad removendum turbae opinionem, quae eum Christum esse credebatur; fortiorem autem Christum esse praenuntiat, qui remissurus erat peccata, quod ipse facere non valebat. HIERONYMUS: Quis etiam fortior est gratia qua abluuntur peccata, quam Ioannes significat? Ille nimirum qui septies et septuagies dimittit peccata. Gratia quidem prior est, sed semel dimittit peccata per baptismum; misericordia vero ad miseros ab Adam usque ad Christum per septuaginta septem generationes, et usque ad centum quadraginta quatuor millia pervenit.*

CHRYSOSTOMUS, *In Matth. [hom. 11]: Ne autem aestimaretur hoc secundum comparisonem sui ad Christum dicere, subiungit «Cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius». Non est autem idem solvere corrigiam calceamentorum eius, quod hic Marcus dicit, et calceamenta portare, quod dicit Matthaeus. Et quidem narrationis ordinem prosequentes Evangelistae, nec in aliquo fallentes, dicunt utrumque Ioannem dixisse secundum alterum sensum; commentantes vero circa hoc differenter exposuerunt unumquodque: corrigiam enim vocant ligamen calceamentorum. Ad excellentiam igitur potestatis Christi, et divinitatis magnitudinem extollendam hoc dicit, ac si diceret: Neque in ministri ordine deputari sufficiens sum. Magnum enim*

GREGORIO: Oppure con il suo nutrimento Giovanni designa il Salvatore che veniva per la nostra salvezza e che egli precedeva; poiché nella sua venuta il Signore trovava incolte le nazioni pagane che egli veniva a salvare, ed esse furono per la sua bocca come un miele selvatico. Incorporandosi una parte della nazione giudaica il Signore si nutrì di locuste, che si innalzano con slanci rapidi e cadono subito; poiché tali erano i Giudei, che talvolta si elevavano promettendo di compiere i precetti del Signore, e talvolta ricadevano dando con le loro azioni malvagie la prova che non avevano ascoltato nulla: così essi si elevavano alla voce e ricadevano nell'azione. BEDA: Il vestito e il nutrimento di Giovanni possono anche esprimere la natura della sua vita interiore. Egli si serviva di abiti austeri poiché la vita dei peccatori non è alimentata dalle carezze, ma da una forte riprovazione; aveva una cintura di pelle intorno ai lombi poiché crocifiggeva la sua carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze: mangiava le locuste e miele selvatico poiché la sua predicazione appariva dolce alle turbe, poiché il popolo pensava che egli fosse il Cristo; però ebbe fine avendo i suoi uditori capito che non era egli il Cristo, ma il Precursore, e il Profeta di Cristo. Infatti nel miele c'è la dolcezza, nelle locuste un rapido volo; per cui segue: *e predicava dicendo: «Verrà dopo di me uno più forte di me»*. GLOSSA: Diceva questo per rimuovere dalle turbe l'opinione che egli fosse il Cristo; preannunzia che il Cristo sarà più forte, e rimetterà i loro peccati, cosa che egli non poteva fare. GIROLAMO: Ma chi c'è di più forte della grazia dalla quale vengono lavati i peccati, e che è significata da Giovanni? Senza dubbio colui che rimette i peccati settanta volte sette. La grazia certamente viene prima, ma rimette una volta sola i peccati con il battesimo, mentre la misericordia si estende da Adamo fino a Cristo su una successione di settantasette generazioni e su centoquarantaquattromila.

CRISOSTOMO: Per non lasciar però credere che ciò che ha appena detto non l'ha detto per paragonarsi a Cristo, aggiunge: *davanti a cui non sono degno di inchinarmi per sciogliere il laccio dei suoi calzari*. Non è però la stessa cosa sciogliere il laccio dei suoi calzari, come qui dice Marco, e portare i suoi calzari, come dice Matteo. Gli Evangelisti, pur perseguendo l'ordine della loro narrazione, e senza ingannarsi in nulla, dicono che Giovanni ha detto l'una e l'altra di queste parole, ma in un senso differente. I commentatori, poi, hanno spiegato la cosa diversamente. Il laccio di cui qui si parla non è che il legame dei sandali, e Giovanni si è servito di questa espressione per esaltare l'eccellenza del potere della divinità di Cristo, e si riduce a questo: «Io non sono nemmeno degno di essere contato nel numero

est in his quae sunt corporis Christi quasi procumbendo inferius attendere, et imaginem supernorum inferius videre, et solvere unumquodque inexplicabilium quae sunt circa mysterium incarnationis. HIERONYMUS: Calceamentum enim in extrema parte corporis est: in fine enim ad iustitiam est Salvator incarnatus: unde per Prophetam dicitur (Ps. 59,10): «In idumaeam extendam calceamentum meum». GREGORIUS, In evang. [hom. 7]: Calceamenta etiam ex mortuis animalibus fiunt. Incarnatus ergo Dominus veniens quasi calceatus apparuit, qui in divinitate sua morticina nostrae corruptionis assumpsit. Vel aliter. Mos apud veteres fuit, ut si quis eam quae sibi competeret accipere uxorem nollet, ille ei calceamentum solveret qui ad hanc sponsus iure propinquitatis veniret. Recte ergo se indignum esse ad solvendam corrigiam calceamenti eius denuntiat; ac si aperte dicat: Ego Redemptoris vestigia denudare non valeo, quia sponsi nomen mihi immeritus non usurpo. THEOPHYLACTUS: Intelligitur vero etiam sic. Omnes qui veniebant, et a Ioanne baptizabantur; per poenitentiam solvebantur a ligamine peccatorum in Christum credendo. Igitur omnium aliorum Ioannes sic solvebat corrigiam, idest vinculum peccatorum: Iesu vero non valuit corrigiam solvere, quia non invenit in eo peccatum.

BEDA: Sic ergo Ioannes Dominum non adhuc manifeste Dominum aut Dei Filium, sed tantum virum se fortiorem praedicat. Non enim rudes adhuc auditores tanti capiebant arcana sacramenti, quod Filius Dei aeternus, homine assumpto ex Virgine, denuo natus esset in mundum: sed paulatim per agnitionem glorificatae humilitatis introducendi erant ad fidem divinae aeternitatis: quibus tamen latenter Deum hunc esse verum declarans subdit «Ego baptizo vos in aqua, ille vero baptizabit vos in Spiritu sancto». Cui enim dubium est nullum posse alium gratiam Spiritus sancti nisi Deum dare? HIERONYMUS: Quid enim interest inter aquam et Spiritum sanctum qui ferebatur super aquas? Aqua ministerium est hominis, spiritus vero mysterium Dei est. BEDA: Baptizamur autem a Domino in Spiritu sancto, non solum cum in die baptismatis fonte vitae in remissionem peccatorum abluimur; verum etiam quotidie per gratiam eiusdem spiritus ad agenda quae Deo placent accendimur.

dei suoi servi». È infatti una grande cosa dedicarsi al lato umano di Cristo come prosternandosi, e vedere in basso l'immagine delle realtà celesti, e sciogliere ciascuna delle cose inesplicabili che riguardano il mistero dell'incarnazione. GIROLAMO: Infatti il calzare è nella parte estrema del corpo; ora il Salvatore, incarnandosi, ha avuto come estremità delle sue intenzioni di operare la giustizia, ed è per questo che ha detto mediante il Profeta (*Sal 59,10*): «Estenderò la mia calzatura fino all'Idumea». GREGORIO: I calzari, poi, vengono fatti con animali morti. Dunque il Signore incarnato, venendo, apparve come calzato, poiché assunse nella sua divinità la corruzione della nostra mortalità. Oppure diversamente. Era costume presso gli antichi che se un uomo rifiutava di ricevere in sposa una donna che gli compete, colui che per diritto di parentela diveniva il marito di questa donna lasciata, scioglieva il calzare del primo che l'aveva rifiutata. Le parole di Giovanni il Battista significavano dunque questo: «Io non posso sciogliere la calzatura del Redentore, poiché mi riconosco indegno di ricevere il nome di sposo». TEOFILATTO: Si intende anche così. Tutti quelli che venivano ed erano battezzati da Giovanni venivano sciolti dal legame dei peccati mediante la penitenza credendo in Cristo. Così Giovanni scioglieva il legaccio di tutti gli altri, cioè il vincolo dei peccati; però non poté sciogliere il legaccio di Gesù poiché non trovò in lui peccato.

BEDA: Così dunque Giovanni non predica ancora manifestamente il Signore come Signore e Figlio di Dio, ma solo come un uomo più forte di lui. Infatti gli uditori, ancora grossolani, non erano capaci di comprendere un così grande mistero, che cioè il Figlio eterno di Dio, avendo assunto l'uomo dalla Vergine, era nato nuovamente nel mondo. Essi dovevano essere introdotti gradualmente dalla conoscenza dell'umiltà glorificata a quella della divinità eterna. Tuttavia patentemente mostra la sua divinità con queste parole: *Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo*. Non c'è dubbio che nessun altro all'infuori di Dio può dare la grazia dello Spirito Santo. GIROLAMO: Che differenza c'è dunque fra l'acqua e lo Spirito Santo che era portato sulle acque? L'acqua è un ministero umano, lo Spirito invece è un mistero di Dio. BEDA: Siamo battezzati dal Signore nello Spirito Santo non solo quando nel giorno del battesimo siamo lavati alla fonte della vita in remissione dei peccati, ma anche ogni giorno quando, mediante la grazia dello stesso Spirito Santo, siamo accesi per compiere le cose che piacciono a Dio.

VERSUS 9-11

Et factum est, in diebus illis venit Iesus a Nazareth Galilaeae et baptizatus est a Ioanne in Iordane. Et statim ascendens de aqua vidit apertos caelos et Spiritum tamquam columbam descendentem et manentem in ipso et vox facta est de caelis: Tu es Filius meus dilectus, in te complacui.

HIERONYMUS: Marcus Evangelista, sicut cervus ad fontes aquarum desiderans, saltus in planis et arduis dat, et velut apis melliflua flores summatis degustat; unde a Nazareth venientem Iesum enarravit dicens «Et factum est in diebus illis, venit Iesus a Nazareth Galilaeae, et baptizatus est a Ioanne in Iordane». CHRYSOSTOMUS: Alterum siquidem baptisma ordinans, ad Ioannis venit baptisma; quod respectu sui baptismi incompletum erat, a Iudaico vero baptis- mate alienum, tamquam in amborum medio existens, ut per bap- tismi naturam ostendat, quia non in peccati remissionem bap- tizatur, aut quasi indigens Spiritus sancti acceptione: his enim ambobus baptisma Ioannis carebat. Baptizatus est autem ut notus omnibus fieret, et in eum crederent; et ad implendum omnem iusti- tiam, quae est observatio mandatorum: mandatum siquidem erat hominibus baptismum subire Prophetarum. BEDA: Baptizatus est, et ut baptismate suo Ioannis baptisma comprobaretur, et ut Iordanis aquam sanctificans, per descensionem columbae, Spiritus sancti in lavacro credentium monstraret adventum; unde sequitur «Et statim ascendens de aqua, vidit apertos caelos, et Spiritum sanc- tum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso». Aperiuntur autem caeli non reseratione elementorum, sed spiri- tualibus oculis, quibus Ezechiel in principio voluminis sui eos apertos esse commemorat. Hoc autem, quod apertos caelos post baptisma vidit, nostri utique gratia factum est, quibus per lavacrum regenerationis ianua panditur regni caelestis. CHRYSOSTOMUS, in Matth. [hom. 12]: Vel ut de caelis hominibus sanctificatio tribua- tur, ac terrena caelestibus coniungantur. Spiritus autem sanctus super eum descendisse dicitur, non tamquam tunc primum ad eum accesserit (non enim ab eo unquam fuerat derelictus), sed ut ostenderet Christum qui a Ioanne praedicabatur, tamquam digito quodam fidei omnibus demonstratum. BEDA: Quod etiam in bap- tismum descendere visus est Spiritus sanctus, signum erat conferen-

VERSETTI 9-11

E avvenne in quei giorni che Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. E subito, salendo dall'acqua, vide i cieli aperti e lo Spirito discendere come colomba e rimanere su di lui, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto».

GIROLAMO: Marco Evangelista, come il cervo, desiderando la fonte delle acque, va per le pianure e per le valli, e come un'ape gusta qua e là il miele dei fiori, così narra che Gesù giunse da Nazaret dicendo: *E avvenne in quei giorni che Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.* CRISOSTOMO: Preparando un altro battesimo viene al battesimo di Giovanni, battesimo che era incompleto in rapporto a quello che egli preparava, e che tuttavia non era il battesimo dei Giudei, ma stava come in mezzo ad essi. Così, per la natura stessa del battesimo che riceveva, egli provava che non riceveva il battesimo per la remissione dei peccati, e come avente bisogno di ricevere lo Spirito Santo, due doni di cui era privo il battesimo di Giovanni. Egli riceveva il battesimo per essere conosciuto da tutti e perché tutti potessero credere in lui; ed era anche per adempiere ogni giustizia, che consiste nel compimento dei comandamenti, ed essendo il battesimo del Profeta un'obbligazione reale per il popolo. BEDA: Egli fu battezzato per dare così l'autorità del suo esempio al battesimo di Giovanni, e al fine di santificare, discendendo in esse, le acque del Giordano, e di mostrare che lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, veniva nelle acque rigeneratrici dei fedeli; per cui segue: *E subito, salendo dall'acqua, vide i cieli aperti e lo Spirito discendere come colomba e rimanere su di lui.* Ora, i cieli si aprono non per l'apertura degli elementi, ma per gli occhi spirituali, così come Ezechiele ci dice di se stesso all'inizio delle sue profezie. Che poi egli abbia visto i cieli aperti dopo il suo battesimo avvenne a motivo di noi, per cui la porta del regno dei cieli è aperta dopo il bagno di rigenerazione. CRISOSTOMO: Oppure, affinché la santificazione discenda dai cieli sugli uomini e i cieli si uniscano alla terra. Lo Spirito Santo discendeva su di lui non come venendo a lui per la prima volta, come avrebbe potuto fare se prima non fosse stato con lui, ma per designare egli stesso colui che Giovanni annunciava, e per mostrare così a tutti il Cristo come col dito della fede. BEDA: Lo Spirito Santo che discendeva sul battesimo era così un segno della grazia spiri-

dae nobis in baptismo gratiae spiritualis. HIERONYMUS: Haec est unctio Christi secundum carnem, scilicet Spiritus sanctus, de qua dicitur (Ps. 44,8): «Unxit te Deus Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis». BEDA: Bene autem in specie columbae descendit Spiritus sanctus, quod multum simplex est animal, atque a malitia fellis alienum, ut figurate nobis insinuaret quia simplicia corda quaerit, nec habitare dignatur in mentibus impiis. HIERONYMUS: In specie etiam columbae Spiritus sanctus descendit, quia in Cantico (2,10; 5,2) de Ecclesia canitur: «Sponsa mea, amica mea, dilecta mea, columba mea». Sponsa in Patriarchis, amica in Prophetis, proxima in Ioseph, et mea dilecta in Ioanne Baptista, columba in Christo et Apostolis, quibus dicitur (Matth. 10,16): «Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae». BEDA: Sedit autem columba super caput Iesu, ne quis putaret vocem Patris ad Ioannem factam, non ad Dominum. Bene autem addidit «Manentem in ipso»: hoc enim est Christo speciale ut implens eum semel Spiritus sanctus nunquam recedat. Nam fidelibus eius ad signa virtutum, et miracula facienda aliquando gratia Spiritus confertur, aliquando tollitur; quibus tamen ad operationem pietatis et iustitiae, ad amorem Dei et proximi conservandum nunquam gratia Spiritus abest. Ipsum autem qui baptizandus cum aliis ad Ioannem venit, verum esse Filium Dei in Spiritu sancto baptizare volentem vox Patris docuit; unde sequitur «Et vox facta est de caelis: Tu es Filius meus dilectus, in te complacui». Non autem per hoc ipse Filius quod nesciebat docetur; sed nobis quid credere debeamus ostenditur. AUGUSTINUS, De cons. Evang. [2,14]: Unde Matthaeus (3,17) ait dictum esse: «Filius meus dilectus», quia ostendere voluit ad id valere quod dictum est: «Hic est Filius meus», ut illis potius qui audiebant indicaretur, quod ipse Filius esset Dei. Si autem quaeris quid horum in illa voce sonuerit; quodlibet accipe, dummodo intelligas eos qui non eandem locutionem retulerunt, eandem retulisse sententiam. Quod autem Deus in Filio sibi placuisse videatur; admonemur ex eo quod dictum est «In te complacui». BEDA: Nos quoque vox eadem docuit per aquam ablutionis, et Spiritum sanctificationis Dei posse filios effici; mysterium etiam Trinitatis in baptisate demonstratur. Filius baptizatur, Spiritus descendit in specie columbae, Patris vox Filio testimonium perhibentis auditur. HIERONYMUS: Moraliter et nos de volubilitate mundi, odore florum, et munditiae tracti, cum adolescentulis post sponsum currimus, et baptismi sacramento de

tuale che è conferita nel battesimo. GIROLAMO: Lo Spirito Santo è così questa unzione di cui Cristo è stato unto in rapporto alla sua umanità, e di cui fu detto (*Sal* 44,8): «Dio ti ha unto con l'olio della gioia al di sopra dei tuoi compagni». BEDA: Bene poi lo Spirito Santo discende sotto forma di colomba, poiché è un animale molto semplice, ed estraneo alla malizia del fiele, per insinuarsi in figura che cerca i cuori semplici e non si degna di abitare nelle menti empie. GIROLAMO: Lo Spirito Santo discende in forma di colomba anche perché nel Cantico (2,10; 5,2) si canta della Chiesa: «Mia sposa, mia amica, mia diletta, mia colomba». Sposa nei Patriarchi, amica nei Profeti, prossima in Giuseppe, mia diletta in Giovanni Battista, colomba in Cristo e negli Apostoli, ai quali si dice (*Mt* 10,16): «Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». BEDA: La colomba poi siede sul capo di Gesù affinché nessuno pensi che la voce del Padre si rivolgesse a Giovanni e non al Signore. Bene poi aggiunse: *e rimanere su di lui*: è infatti prerogativa di Cristo che lo Spirito Santo, una volta riempitolo, non lo lasci più. Infatti ai suoi fedeli, come segno della virtù e per compiere miracoli, talvolta viene conferita la grazia dello Spirito Santo, e talvolta viene tolta; in quelli però a cui viene data per compiere opere di pietà e di giustizia, e per conservare l'amore di Dio e del prossimo, la grazia dello Spirito non è mai assente. La voce del Padre poi insegnò che colui che era venuto con gli altri per essere battezzato da Giovanni era veramente il Figlio di Dio; per cui segue: *e vi fu una voce dal cielo*: «*Tu sei il Figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto*». Queste parole tuttavia non insegnano al Figlio stesso ciò che egli non sapeva, ma mostrano a noi ciò che dobbiamo credere. AGOSTINO: Per cui Matteo (3,17) afferma che fu detto: «il mio Figlio diletto» poiché voleva mostrare il senso dell'espressione: «Questo è il mio Figlio», in modo che venisse indicato piuttosto a coloro che udivano che egli era il Figlio di Dio. Se poi chiedi quale delle due espressioni sia risuonata in quella voce, prendi una qualsiasi delle due, purché tu intenda che quanti non udirono la stessa locuzione udirono però la stessa sentenza. Che poi Dio si sia compiaciuto nel Figlio ci viene indicato dalle parole: *in te mi sono compiaciuto*. BEDA: La stessa voce insegnò che anche noi, mediante l'acqua dell'abluzione e lo Spirito di santificazione, possiamo divenire figli di Dio; e nel battesimo viene mostrato anche il mistero della Trinità. Il Figlio è battezzato, lo Spirito discende sotto forma di colomba e si ode la voce del Padre che dà testimonianza al Figlio. GIROLAMO: In senso morale anche noi, tratti dall'odore dei fiori e dal fascino della purezza, corriamo con le adolescenti dalla volubilità del mondo dietro allo sposo, e siamo purificati dal sacramento del battesimo alla doppia sorgente dell'amore di Dio e della carità fraterna,

duobus fontibus dilectionis Dei et proximi, gratia remissionis abluimur, et ascendentes spe caelestia secreta mundi cordis oculis intuemur. Dehinc Spiritum sanctum spiritu contrito et humiliato cum simplici corde descendentem ad mansuetos, et cum caritate numquam cadente manentem suscipimus. Et vox Domini de caelis ad nos a Deo dilectos dirigitur: «Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur» (Matth. 5,9), et tunc in nobis complacet Pater cum Filio, et Spiritu sancto, quando efficimur unus spiritus cum Deo.

e, portati dalla speranza, contempliamo i segreti del cielo con gli occhi di un cuore puro. Infine riceviamo lo Spirito Santo, che scende verso coloro che sono mansueti, attraverso le vie di un cuore contrito e umiliato e della semplicità di spirito, e lo riceviamo in modo che rimanga in noi con una carità che non viene mai meno. E la voce del Signore si dirige dai cieli a noi, amati da Dio: «Beati gli operatori di pace, poiché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*), e allora in noi si compiace il Padre con il Figlio e lo Spirito Santo, quando diveniamo un solo spirito con Dio.

VERSUS 12-13

Et statim Spiritus expulit eum in desertum, et erat in deserto quadraginta diebus et quadraginta noctibus et tentabatur a Satana eratque cum bestiis, et angeli ministrabant illi.

CHRYSOSTOMUS In Matth. [hom. 13]: Quia Christus omnia ad doctrinam nostram operabatur, et sustinebat, incepit post baptismum ab eremi habitatione, et pugnavit contra diabolum, ut unusquisque baptizatorum tentationes maiores patienter sustineat post baptismum, nec turbetur tamquam praeter spem hoc contingente, sed omnia sustinens maneat triumphator. Etsi enim Deus permittat tentationes fieri multis aliis modis, ob hoc etiam permittit, ut cognoscas quod homo tentatus in maiori honore constituitur: non enim accedit diabolus nisi ubi aliquem in maiori honore viderit constitutum; et ideo dicitur «Et statim expulit eum Spiritus in desertum». Propter hoc autem non ostendit eum simpliciter euntem in desertum, sed expulsus, ut hoc intelligas fieri iuxta divinae dispositionis verbum: per quod etiam innuit ne homo seipsum in tentationem ingerat, sed aliunde in tentationem quasi expulsos victores existere. BEDA: Verum ne cui veniret in dubium a quo eum spiritu expulsus diceret in desertum, consulte Lucas primo posuit (4,1) quod «Iesus plenus Spiritu sancto regressus est a Iordane»; ac deinde intulit: «Et agebatur a Spiritu in desertum», ne quid contra eum valuisse spiritus putaretur immundus qui plenus Spiritu sancto, quo volebat digrediens, quae volebat agebat. CHRYSOSTOMUS, In Matth. [hom. 13]: Expulit autem eum Spiritus in desertum: quia enim diabolum ad tentandum provocare proponebat, non solum fame, sed etiam loco occasionem dedit: tunc enim maxime diabolus se ingerit, cum videt aliquos solitarios permanentes. BEDA: Secedit etiam in desertum, ut nos doceat relictis mundi illecebris, et societate pravorum, divinis per omnia servire mandatis. Tentatur solus a diabolo, ut nobis insinuet, quia «omnes qui volunt pie vivere in Christo, persecutiones patiuntur» (2 Tim. 3,12); unde sequitur «Et erat in deserto quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, et tentabatur a Satana». Tentatur autem quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, ut indicet quia quamdiu hic viventes Domino servimus, sive prospera blandiantur, quod ad dies pertinet, seu adversa fiant, quod noctis figurae congruit,

VERSETTI 12-13

E subito lo Spirito lo spinse nel deserto, e rimase nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, ed era tentato da Satana e stava con le fiere, e gli angeli lo servivano.

CRISOSTOMO: Poiché Cristo operava e sopportava tutto per il nostro insegnamento, cominciò dopo il battesimo con l'abitare il deserto, e combatté contro il diavolo, affinché ciascun battezzato sostenga pazientemente dopo il battesimo le tentazioni maggiori, né si turbi come se ciò accadesse contro la sua speranza, ma sopportando ogni cosa rimanga trionfatore. Infatti, anche se Dio permettesse che le tentazioni avvengano in molti altri modi, è anche affinché tu conosca che l'uomo tentato è costituito in un onore più grande: infatti il diavolo non si avvicina se non ha visto qualcuno costituito in un onore più grande; per questo si dice: *E subito lo Spirito lo spinse nel deserto*. Per questo poi non mostra semplicemente che va nel deserto, ma spinto, in modo che tu intenda che ciò avviene secondo la parola della disposizione divina: e con ciò suggerisce anche che l'uomo non si ponga egli stesso nella tentazione, ma che sono vincitori coloro che sono come spinti dal di fuori nella tentazione. BEDA: Perché poi non sorga il dubbio su quale sia lo spirito che lo ha spinto nel deserto, deliberatamente Luca pone dapprima (4,1) che «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano»; e poi aggiunge: «ed era spinto dallo Spirito nel deserto», affinché non si pensasse che lo spirito immondo potesse qualcosa contro di lui, che, pieno di Spirito Santo, andava dove voleva e faceva ciò che voleva. CRISOSTOMO: Lo Spirito lo spinse nel deserto: poiché infatti proponeva che il diavolo lo tentasse, diede l'occasione non solo con la fame, ma anche con il luogo: infatti il diavolo agisce soprattutto quando vede che alcuni permangono solitari. BEDA: Si ritira inoltre nel deserto per mostrarci che, lasciati i piaceri umani e la compagnia dei malvagi, dobbiamo osservare in tutto i comandi divini. È tentato egli solo dal diavolo per insinuare che «tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo patiscono persecuzione» (2 Tm 3,12); per cui segue: *e rimase nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, ed era tentato da Satana*. È tentato poi quaranta giorni e quaranta notti per indicarci che, finché serviamo qui il Signore, sia che le cose prospere ci blandiscano, il che appartiene al giorno, sia che le cose avverse avvengano, il che si addice alla figura

toto tempore adversarius adsit, qui iter nostrum tentando impedire non cessat: quadraginta enim dies et noctes totum huius saeculi tempus insinuant: quia quadripartitus est mundus, in quo Domino famulamur; decem vero sunt praecepta per quorum observantiam contra hostem certamus; decem autem quater ducta, quadraginta fiunt.

Sequitur «Eratque cum bestiis». CHRYSOSTOMUS: Hoc autem dicit ut ostendat quale erat desertum: invium enim erat hominibus, et bestiis plenum.

Sequitur «Et Angeli ministrabant ei». Post tentationem enim, et victoriam contra diabolum, operatus est hominum salutem. Et sicut Apostolus dicit (Hebr. 1,14): «Angeli in ministerium mittuntur propter eos qui hereditatem capiunt salutis». Notandumque est, quod vincenti tentationem assistunt Angeli ministrantes. BEDA: Considerandum etiam, quod Christus inter bestias comoratur ut homo, sed ministerio utitur angelico ut Deus. Et nos cum in eremo sanctae conversationis bestiales hominum mores impolluta mente toleramus, ministerium Angelorum meremur; a quibus corpore absoluti ad aeternam beatitudinem transferemur. HIERONYMUS: Vel tunc bestiae pacatae nobiscum sunt, sicut in arca animalia munda cum immundis, cum caro non concupiscit adversus spiritum; post hoc Angeli ministri mittuntur nobis, ut responsa et solatia cordibus vigilantibus dent.

della notte, per tutto il tempo è presente l'avversario, il quale tentandoci non cessa di impedire il nostro cammino: infatti i quaranta giorni e le quaranta notti insinuano tutto il tempo presente; poiché il mondo nel quale serviamo il Signore è quadripartito, e dieci sono in realtà i precetti mediante i quali con l'osservanza combattiamo contro il nemico: ora, dieci per quattro fa quaranta.

Segue: *e stava con le fiere*. CRISOSTOMO: Dice questo per mostrare come era il deserto; era infatti impervio all'uomo e pieno di animali.

Segue: *e gli angeli lo servivano*. Infatti, dopo la tentazione e la vittoria contro il diavolo, operò la nostra salvezza. E come dice l'Apostolo (*Eb 1,14*), «gli Angeli sono mandati in ministero per coloro che ricevono l'eredità della salvezza». E bisogna notare che gli Angeli ministranti assistono chi vince la tentazione. BEDA: Bisogna inoltre ricordare che Cristo rimane tra le bestie come uomo, ma come Dio fa uso del ministero angelico. E quando noi, nel deserto della santa conversazione, tolleriamo con mente incontaminata i costumi animaleschi degli uomini, meritiamo il ministero degli Angeli; dai quali saremo trasferiti all'eterna beatitudine una volta sciolti dal corpo. GIROLAMO: Oppure le belve sono docili con noi, come nell'arca gli animali mondi con gli immondi, quando la carne non desidera contro lo Spirito; dopo di ciò vengono mandati gli Angeli al nostro servizio, per dare risposta e sollievo ai cuori vigilanti.